

VERSOLE REGIONALI

Cota in procura contro le liste di disturbo

L'accusa: «Molte firme che sostengono le formazioni in campo per Rabellino sono state carpite in modo truffaldino»
Tra i raggirati a scopo elettorale ci sarebbero anche il fratello di Rita Pavone, Carlo e l'attrice Luciana Littizzetto

MARIA GRAZIA GRIPPO

Lo chiamano il polo delle «liste truffa», messo in piedi ad arte per «rubarci i voti». Non fanno sconti e non moderano i toni: vogliono giustizia i fedelissimi del candidato presidente Roberto Cota. L'hanno giurata a Renzo Rabellino, il maestro delle liste di disturbo che da aspirante governatore correrà per elezioni del 28 e 29 marzo prossimi con le formazioni Forza Toro, Lista del Grillo, Lista (Nadia, ndr) Cota e Lega padana. Correrà, a meno di colpi di scena.

Il centrodestra, il Carroccio in particolare, ha scoperto infatti che nell'elenco delle firme presentate a sostegno delle liste di Rabellino ci sarebbero dei falsi. «Gente che credeva di firmare per una qualunque petizione e invece si è ritrovata a fare da garante alla possibilità di Rabellino di candidarsi - spiega il segretario provinciale del Carroccio, Stefano Allasia -. Ci siamo rivolti alla procura e ci aspettiamo che faccia chiarezza». Quella gente si è fatta avanti senza timori. Ieri un indignato gruppetto ha partecipato alla conferenza stampa con

cui Roberto Cota e i suoi hanno annunciato di essersi rivolti alla magistratura. Tra i beffati, anche il fratello di Rita Pavone, Carlo, leghista della prima ora che non ci sta a fare la figura dell'ingenuo: «Se non l'avete già denunciato voi, lo

denuncio io - ha dichiarato alzandosi in piedi davanti a tutti -. Non so dire come sia successo, probabilmente gli esponenti di quel movimento hanno carpito la mia firma attraverso una delle tante petizioni che circolavano l'autunno scorso, dalla abolizione del canone Rai alla modifica della Ztl, e adesso non voglio che la passino liscia». Stessa storia la racconta il segretario della Lega Nord di San Mauro, Alberto Cervetti, amico di Carlo Pavone, e con lui la figlia dell'oncologo Claudio Zanon, Giulia («io ho firmato solo una petizione sul problema delle strisce blu», giura) e un gruppetto di anziani che adesso vuole giustizia. La più agguerrita di tutti è Laura Peiretti, che rappresenta i tifosi granata e che considera la lista Forza Toro di Rabellino il manifesto dell'ingiustizia e del raggio. «Ci ha presi in giro - ha tuonato Peiretti a favore di telecamere -, ha messo due banchetti davanti alla curva Maratona dello stadio olimpico e ha raccolto una valanga di firme con la scusa di voler presentare in Comune e in Regione una richiesta per ristrutturare il Filadelfia. Queste stesse firme, mi risulta 5mila, sono finite poi a sostegno della lista che porta il nome del Toro. I tifosi sono furibondi perché per nessuna ragione al mondo vogliono essere strumentalizzati». Insomma, le voci contro Rabellino cominciano a essere un coro.

Oltre all'esposto alla procura della Repubblica di Torino, la Lega aveva anche fatto ricorso contro la riammissione in gioco della lista di Nadia Cota, che per rientrare ha modificato il simbolo, «peccato che così com'è si confonda ancora di più con il nostro», segnala il candidato presidente del centrodestra. Sul ricorso il Tar del Piemonte si pronuncerà giovedì. A seguire la pratica, l'avvocato Luca Procacci, il quale ha ripercorso l'iter seguito dalla formazione, «che era stata esclusa in un primo tempo e riammessa dopo la rimozione dal simbolo del nome Pdl, ma in un modo irrituale, con un simbolo diverso ma che richiama sempre quello della Lega Nord, nei caratteri e nei colori, e che potrebbe indurre molti elettori all'errore. Inoltre, non siamo neppure stati interpellati per il contraddittorio».

Durissimo il commento di Roberto Cota all'intera vicenda: «Mi auguro - ha detto in conferenza stampa - che la magistratura faccia pulizia una volta per tutte, perché questa vicenda, oltre a essere una vergogna politica, è una vera schifezza». L'avvocato Procacci ha già individuato cinquantina di persone la cui firma sarebbe stata utilizzata dalle liste pro-Rabellino: tra questi - secondo quanto verificato da Allasia e da altri esponenti del Carroccio - ci sarebbe anche l'attrice comica Luciana Littizzetto, che addirittura ne avrebbe firmate due.

LA SCUSA «Ci hanno chiesto di aderire alle più svariate petizioni per poi usare il nostro nome nei documenti»

IL TAR Giovedì il Tribunale amministrativo deciderà in merito al ricorso contro la riammissione di Nadia Cota





I VERTICI Da sinistra Agostino Ghiglia, Enzo Ghigo e Roberto Cota all'incontro coi candidati

Il decreto Anche il Piemonte ricorrerà alla Consulta

«Anche la Regione Piemonte ricorrerà in seguito al decreto approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri in materia di liste elettorali». Lo ha annunciato ieri il governatore Mercedes Bresso, dopo che la decisione è stata assunta dalla giunta. «Non possiamo accettare - ha spiegato Bresso - che il governo normi su una materia che è già di competenza regionale. Non possiamo accettare che interferisca una legge nazionale su una procedura che è già regionale, tanto è vero che sono stato io a convocare i comizi elettorali e quindi a indire le elezioni». A chi le chiede quale attenzione abbia il decreto del governo con il Piemonte, Bresso risponde: «È vero che questo provvedimento è riferito ad altre regioni, ma in futuro quello che il decreto sancisce sarà valido per tutte le regioni italiane. E anche ora lo sarebbe se ci fossero ricorsi di cui al momento non siamo a conoscenza». La decisione di Bresso ha scatenato le reazioni nel centrodestra. «Prendiamo atto che Bresso, oltre a essere tutto quello che è e che non è, è diventata anche dipietrista», questo il commento del coordinatore regionale del Pdl, Enzo Ghigo. Ricordando che è nella legittimità della Regione fare ricorso, Ghigo ha aggiunto: «È evidente che strategicamente ritiene si debba radicalizzare il confronto e che questa campagna debba accendersi di un posizionamento netto». Il coordinatore piemontese del Pdl si è infine detto convinto che «il Pd troverà modo di annullare o depotenziare la manifestazione di sabato».